

INTERVISTA PER IL PROGETTO SUL LIBRO “LE ASSAGGIATRICI” DI ROSELLA POSTORINO

In una bella mattinata di primavera, gli studenti della classe 1[^]L del Liceo Scientifico A. Pacinotti, dopo aver letto il libro “Le assaggiatrici” di Rosella Postorino, hanno immaginato di intervistare, a distanza di tempo, i personaggi della storia; gli interlocutori scelti sono Rosa Sauer, Elfriede e Albert Ziegler.

I tre intervistati entrano nell'aula magna della scuola e si siedono davanti a noi. Un nostro compagno inizia subito l'intervista.

Buongiorno a tutti e grazie per esservi presentati, sappiamo che è difficile vivendo tutti in posti diversi e per questo siamo molto felici di avervi qui.

Grazie a voi per l'invito, siamo molto emozionati di essere qui.

Rosa, iniziamo da te. Tu dici che la capacità di adattamento è la migliore risorsa dell'uomo, ma fino a che punto l'essere umano può adattarsi senza diventare disumano?

Ci si può adattare alle situazioni senza diventare disumani, finché si ricorda e si hanno ben presenti le ragioni che hanno richiesto quell'adattamento. Era una situazione estrema in cui, anche senza dircelo, eravamo consapevoli del pericolo, lo sentivamo dentro di noi. Questa sensazione ti assale e non hai bisogno di ripetere, tra te e te, le ragioni che ti impongono di fare delle cose che non avresti fatto mai. Le fai per preservare il tuo bene più importante: la vita.

Elfriede, parlando di capacità di adattamento, com'è stato vivere con una falsa identità, assalita dai sensi di colpa per tutti gli ebrei che erano stati deportati?

Così come ha già detto Rosa, in un momento simile di disperazione faresti di tutto per salvarti. Sapevamo che gli ebrei venivano portati nei campi di concentramento, ma all'epoca, pur non conoscendo esattamente quale sarebbe stato il loro destino, non ero pronta a scoprirlo. Vivevo con il senso di colpa per tutte le persone a me vicine che erano state deportate, mentre io, non si sa per quale colpo di fortuna, continuavo a vivere lavorando per Hitler.

Comandante Ziegler, tu che sei stato la causa della deportazione di Elfriede, appena hai scoperto della vera identità di Elfriede, hai valutato attentamente tutte le decisioni che avresti potuto prendere?

Inizialmente ho veramente pensato di poterla proteggere dai miei colleghi, ma dopo poco tempo, il mio collega, vedendo dei documenti sulla mia scrivania, scoprì tutto, lui mi diede due opzioni: dirlo a tutti o mandarla via. In quel momento non ebbi scelta e fui costretto a giustiziarla, ovviamente ora sono felice che lei sia qui e che sia sopravvissuta.

Rosa, tornando alle origini, cosa ha provato quando ha iniziato a lavorare per Hitler?

Inizialmente ero un po' spaventata dall'idea di lavorare per Hitler, anche perché non condividevo il suo operato. Già da bambina ero stata abituata ad avere un'ideologia totalmente differente, assumendo come giusta quella affermata da mio padre, fortemente

contrario al nazismo. Con il tempo ho iniziato ad accettare il mio lavoro, imparando a sopportare anche i lati più negativi, sono persino riuscita a superare la paura della morte che avvolgeva me e le mie compagne. L'unica cosa che mi rassicurava era non essere sola, con me c'erano altre ragazze e, naturalmente, anche Elfriede.

Elfriede annuisce e sembra essere d'accordo.

Rosa, come sappiamo, eri sposata con Gregor, dopo mesi senza ricevere notizie su di lui, a un certo punto hai perso le speranze o hai continuato a credere in un suo ritorno?

A un certo punto ho quasi cercato di dimenticarlo, ma non perché non volessi più vederlo, ma perché la sofferenza che provavo era troppa, ogni volta che andavo a dormire nella sua vecchia cameretta mi mancava in una maniera incredibile. Così poi ho deciso di iniziare a vedere l'uomo che ora si trova di fianco a me, il comandante Ziegler.

E cos'hai provato quando hai scoperto che era ancora vivo?

La notizia fu totalmente inaspettata sia per me che per i suoi genitori, lui era vivo anche se le sue condizioni di salute non erano delle migliori. Mi sono sentita morire ripensando al fatto di averlo tradito, tradendo anche la mia promessa che l'avrebbe tenuto in vita. Una volta tornato a Berlino l'avevo accudito, ma non ero riuscita a riacquistare quell'intimità che ci univa. Ho provato a riparare i danni che la nostra distanza aveva causato, ma era impossibile e questo ha portato poi al nostro divorzio.

Per finire, Albert, come descriveresti il vostro rapporto a quei tempi?

Possiamo dire che il nostro rapporto era basato sulla voglia di distrarsi dal lavoro e dal periodo storico che vivevamo, col passare del tempo abbiamo instaurato un rapporto alquanto altalenante, finché non sono dovuto tornare a casa da mia moglie e dai miei figli. Non te lo nascondo, vedendo mia moglie ho iniziato a sentire un piccolo senso di colpa, che è svanito col passare del tempo. Mi sono pentito di ciò che ho fatto, ma pensando al periodo buio che passavo in quel momento, in un certo senso mi giustifico e dico che lo rifarei.

E' stato un incontro super interessante che ci ha fatto scoprire altri aspetti di voi, vi ringraziamo e vi salutiamo.

Grazie mille a voi per averci dato la possibilità di raccontarci ancora una volta, arrivederci e buon lavoro.